LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

ITALIAN WEEKLY NEWS PAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

Fa quel che devi, avventa
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO
"Entered as second-class matter April 10, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

ANNO II. - Numero 1

PHILADELPHIA, PA., 11 GENNAIO, 1919

Una Copia 3 Soldi

GLI AVVENIMENTI POLITICI DELLA SETTIMANA

Come gli antichi romani vittoriosi

Il Presidente Wilson, questo massimo campione della democrazia, questo illustre apostolo di pace che, colla sua saggezza e colla sua opera, ha contribuito a spegnere l'immenso vulcano della guerra ed a restituire la tranquillità ai paesi devastati e quasi distrutti da quattro anni di stragi furibonde; Wilson, dopo essere passato a traverso i trionfi di Parigi e di Londra, sfilante tra due fittissime ali di popolo acclamante ed entusiasta, è giunto finalmente entro le sacre mura di Roma e sulla vetta dell'antico Campidoglio, monumento sacro a tre millenni di storia, ha ricevuto, con pompa magna, il titolo, oggi più ambito che mai di **Civis Romanus**.

Questa solenne cerimonia in onore del primo cittadino degli Stati Uniti che ha ben meritato della civiltà, dell'Italia, di tutta l'Europa richiama alla nostra mente i trionfi degli antichi capitani della repubblica, che tornando in patria, dopo la guerra, carichi di spoglie tolte al nemico, portavano sul campidoglio le aquile trionfanti, per ringraziare gli dei della nuova vittoria concessa alla potenza di Roma.

La vetusta città del Lazio è stata la terza tappa del Presidente degli Stati Uniti, dopo Parigi e dopo Londra. Nella capitale francese e nella capitale dell'Inghilterra Wilson è stato accolto da tutto il popolo plaudente, con ovazioni indescrivibili. Ma le accoglienze del popolo romano, e delle accademie del nostro popolo, e delle non degenerate grandezze antiche, superano qualunque immaginazione, e di fronte allo spettacolo sublime degli straordinari onori cui si videro fatti segno, il Presidente e la sua geniale compagna furono vinti da intensa commozione.

Gli è che Parigi e Londra sono grandi, ma per quanto grandi esse siano, non è impossibile trovare al mondo altre metropoli che le uguolino. Roma - soltanto è immortale; di Roma ce ne è una sola che non ha mai avuto e non avrà mai riscuoti ed è la città sacra sita sui sette colli, che vide trenta secoli della più grandiosa storia del mondo. Le manifestazioni di Roma per la visita di Wilson sono giunte più direttamente al cuore dell'ospite illustre, perchè il popolo italiano è senza dubbio il più democratico della terra e quello che meglio intende e condivide gli alti ideali enunciati nel decalogo wilsoniano.

Alcuni corrispondenti di alcuni giornali americani han voluto indegnamente insinuare che, nelle feste di Roma, ha fatto difetto quel delirio schietto e sincero che ha costituita la nota più simpatica delle accoglienze di Parigi e di Londra. Bestemmia!

Questi vili mercantili della penna meritano semplicemente la nostra pietà. Essi che si son venduti all'oro iugoslavo, largito senza misura dall'Austria che tenta ancora, coi suoi rotti, di ingombrare il fatale cammino della storia e da facoltosi francesi, nascosti nell'ombra; essi tentano, colle loro sudorose ed assurde menzogne, di guadagnare l'opinione pubblica americana, alla causa di coloro che li pagano.

Ma la parte sana della popolazione di questa grande Repubblica saprà sventare le insidie losche e tenebrose e noi possiamo attendere con tranquilla sicurezza, forti del nostro diritto, i risultati dell'imminente Congresso.

Le escandescenze di due diplomatici

Purtuttavia, siccome quasi ogni giorno ci tocca leggere, su alcuni giornali di Philadelphia le incomposte agitazioni di certi personaggi da operetta che aspirano alla notorietà, i quali, a sostegno delle quotidiane impertinenze non hanno da opporre altra corazzata che quella della loro piccolezza che li rende quasi irresponsabili, noi vogliamo oggi prendere brevemente in esame le amene dichiarazioni di due diplomatici serbi, rappresentanti degnissimi di un popolo ancora quasi selvaggio, che si son fatti in-

tervistare uno a Parigi e l'altro a Washington, per dar libero sfogo a tutta la bile delle loro meschinissime anime insoddisfatte.

I due eroi della batracomicomachia sono: il Dr. M. R. Vesnitch, ministro in Francia e il Dr. Srgjan Tutchich, arrivato recentemente a Washington in successione del Dr. Hinkowitch, e il resoconto delle loro interviste è riportato dal "Public Ledger" precisamente nel numero del 5 corrente.

L'ambasciatore usococco presso il Governo Francese avrebbe, secondo il corrispondente, enfaticamente dichiarato che la Serbia non è entrata nel conflitto europeo per diventar vassalla di questa o quell'altra potenza e che se l'Italia si ostinerà ad esigere l'osservanza del Patto di Londra, la Serbia non esiterà a muovere una guerra ad oltranza.

Per quanto rappresentanti di un paese, sotto mille rispetti trascurabile, noi stentiamo a credere che gli ambasciatori serbi siano privi del più elementare tatto diplomatico. Ad ogni modo queste brevi e spavalde per quanto ridicole dichiarazioni, suscitate nella nostra mente una folla di considerazioni dolorose.

Inanzitutto si può osservare che la Serbia non è entrata nella guerra, ma vi è stata trascinata per capelli, essa prima tra tutte e se avesse voluto esimersene non le sarebbe stato possibile, a meno che non avesse voluto sottoscrivere il suo suicidio morale. In secondo luogo, con quale esercito serbo il poco illustre diplomatico vorrebbe combattere contro l'Italia la minacciata guerra di sterminio? Forse con quegli avanzi che la gloriosa marina italiana, superando mille mortali pericoli, con generosa abnegazione e con enormi sacrifici, riuscì a ridurre a salvamento a traverso l'Albania e l'Adriatico disseminato di insidie?

Calmi i suoi spiriti belluciosi l'incerto iugoslavo, se ha a cuore gli interessi della sua patria e se vuole che questa progredisca all'ombra cortese della civiltà e dell'amicizia italiana.

Noi, per conto nostro, disposti come siamo alla più sconfinata tolleranza verso i piccoli, anche se rittosi, in nome dei nostri fratelli mutilati, in nome delle mandri italiane sante nel loro dolore, in nome dei morti che chiusero gli occhi prima di vedere il trionfo della giustizia, esigiamo per la patria nostra il compimento delle sue legittime aspirazioni.

E null'altro. Nè le dichiarazioni del Dr. Tutchich, rappresentante serbo a Washington, ci appaiono meno peregrine.

Egli dice che la gita di Wilson, se ha avuto successo in Francia ed in Inghilterra, paesi profondamente democratici, non l'avrà avuto in Italia, perchè questo paese ha mire imperialistiche e vuole ingrandirsi a danno di altri popoli; che il Patto di Londra è contrario ai principi di Wilson che vuole l'abolizione dei trattati segreti, e che la vittoria di Vittorio Veneto è una vittoria a cheap, dovuta non al valore dell'esercito italiano, ma all'opera solerte dei popoli ceco-slovacchi e iugoslavi che, prima della prova suprema, erano riusciti a minare la compagine dell'Austria Ungheria.

Anche le cicche di quest'anima tapina noi dobbiamo raccogliergli?

Chiunque non abbia la mentalità ristretta di un diplomatico balcanico è in grado di comprendere che Wilson si riferisce ai trattati futuri e non gli è mai passato per la mente di consigliare la lacerazione o l'infrazione di patti esistenti, quasi fossero pezzi di carta.

Quanto poi alla menomazione che osa fare della nostra vittoria, il Dr. Tutchich non oserebbe ripetere la vigliacca insinuazione alla presenza del Generissimo Diaz, e finge dimenticare ciò alla dimane dell'epico avvenimento, dai critici militari di tutto il mondo la gigantesca battaglia di Vittorio Veneto fu concordemente salutata siccome la più grande vittoria della storia, oltrechè la sola, l'unica, la vera e genuina vittoria di tutta la conflagrazione europea, nella quale, fino all'ultimo giorno, asseriviti ciecamente all'Austria, combatterono con selvaggio furore, contro l'e-

sercito italiano, gli slovacchi e i iugoslavi.

La battaglia che noi abbiamo vinta non si riscontra nella storia, se non forse risalendo di secoli e secoli, fino allo sterminio dei Cimbrici che, rotte le chiuse delle Alpi, violata la valle del Po, trovarono, dopo lunga stagione, la cattura e la morte.

Sintomi di Iugo-Slavismo

E basta per questa settimana. Ma prima di lasciare la penna, vorremmo domandare ai nostri lettori se hanno osservato la metamorfosi brusca e repentina verificatisi nell'indirizzo di un magno giornale italiano di New York, relativamente alla propaganda ed alle agitazioni iugoslave.

Non più di venti giorni or sono il foglio in parola aveva iniziato una vigorosa campagna contro quei giornali che si facevano i portavoce di questa propaganda o segnatamente contro il "New York Times" che pubblicava le maligne e schiocche corrispondenze da Parigi di un certo Selden.

A qualche giorno di distanza, non solo ha troncato la campagna, ma è giunto persino a ripudiare la politica di Sonnino, di Sonnino che è il più saldo palladio delle sacre aspirazioni nostre, e a farsi campione della politica di rinunzie dell'On. Bissolati.

E' deplorabile - non è vero - per un organo magno che detiene la faccenda del patriottismo nelle Colonie di America?

Ma non bisogna dimenticare che a Washington esiste un quartiere generale di propaganda iugoslava che dispone di milioni di dollari generosamente largiti da facoltosi francesi, ai quali turba la digestione il fantasma di un'Italia grande, forse più grande della Francia.

LA LIBERA PAROLA.

La salute del nostro Direttore

Nelle settimane scorse, specialmente durante le feste di Natale e Capodanno, sia negli uffici dell'Ordine dei Figli d'Italia che in quello del giornale e nella sua residenza, da logge, da fratelli, da amici e da conoscenti, italiani ed americani, sono continuati a pervenire al nostro direttore signor A. Giuseppe Di Silvestro, lettere, cartoline e telegrammi di auguri per una sollecita e completa guarigione.

Fra i tanti hanno scritto o telegrafato per l'Ordine: i Supremi Ufficiali Oreste Giglio e Rev. Nicola Sabbarese; il Ex Supremo segretario di finanza Joseph De Marco, tenente di ritorno dalla Francia; il Grande-Assistente Venerabile Dr. A. E. Abbate; i Grandi Curatori signori Antonio Certo e Salvatore Loiacono; quasi tutti i grandi deputati dello Stato; le logge Principe di Piemonte, Nicolò Machiavelli, Napoleone Colaianni, Enrico Dunant, Dunbar, Giacomo Leopardi, Giuseppe Mazzini, Nuova Camillo Benso di Cavour, Carlo Colletti, Roma dei Cesari, Sicilia; oltre ad innumerevoli amici. In nome e per conto del Venerabile Supremo Avv. Stefano Miele, il signor Parisi, Supremo Segretario di Finanza, si recava la settimana scorsa in Filadelfia per avere notizie diritte sulla salute del Grande Venerabile.

Il nostro direttore ringrazia sentitamente di questi attestati di simpatia ed è dolente di non poter ricevere, al presente, le visite di coloro che, invano, si recano alla sua residenza. La calma, gli hanno prescritto i medici, oltre al tempo, sarà la migliore medicina perchè egli possa ristabilirsi.

Intanto, chiediamo venia ai lettori per la non avvenuta pubblicazione di questo giornale la settimana scorsa: la preoccupazione del nostro direttore per questo ebdomadario al quale, come alle precedenti pubblicazioni, ha dato la sua anima, tutto è stesso, è tale e tanta che il semplice saperlo stampato, non secondo i suoi desideri, sarebbe un nuovo incentivo al suo male.

Parabola: La gratitudine non è una virtù comune negli uomini, i quali, per diverse e svariate ragioni, la mettono a tacere spesso e volentieri, facendo eccellere l'istinto egoistico e venale.

Qualche giornale americano, come il Times e l'Evening Ledger stanno ringoiando tutto quello che avevano vomitato a favore dell'Italia nei momenti della vittoria. Ora si scagliano contro di

Pubblichiamo qui appresso la dichiarazione di uno dei medici curanti, Dr. Nicola Pernice:

In seguito alle migliori condizioni di salute del Grande Venerabile dello Stato di Pennsylvania dell'O. F. d'I. signor A. Giuseppe Di Silvestro, è stato possibile permettere la sua uscita dall'Ospedale di Sant'Agnes, per continuare la cura al suo domicilio. Nonostante, però, l'avvenuto miglioramento, il signor Di Silvestro dovrà ancora per qualche tempo sottrarsi alle sue usuali occupazioni, rimanendo in un completo ed assoluto riposo, per non compromettere l'esito della cura con inopportuno e dannoso lavoro mentale e fisico.

MERITO A CHI SPETTA

Così è intitolato un articolo di fondo pubblicato dalla Gazzetta e Bollettino di Williamsport, Pa. il 19 dicembre 1918, e noi nel riportare la fedele traduzione, ci congratuliamo coll'onesto e cosciente scrittore, che ha il coraggio di mettere i puntini sugli "i", nonostante che la vittoria italiana sia ormai passata da circa due mesi, e completamente messa nel dimenticatoio, e negli Stati Uniti e nell'Europa.

Ecco la traduzione dell'articolo: "Nessuno è tanto cieco da non vedere distintamente che l'entrata in guerra degli Stati Uniti, abbia salvato la Francia; che furono le nostre truppe, che misero quasi fine al conflitto nel mese di novembre, e che probabilmente Parigi, invece di acclamare il Presidente Wilson e stendere le mani ai commissari della pace delle nazioni alleate, sarebbe in quest'ora in mano degli uni; pur non di meno, tutti ammettiamo, che la maggior gloria, una gloria superiore a tutte le glorie, spetta all'Italia.

"Fin dal principio della guerra l'Italia chiamò sotto le armi poco meno di cinque milioni e mezzo di uomini, facenti parte di una popolazione di 36.000.000 di abitanti di cui solo 17.000.000 erano uomini, dei quali solo 9 milioni erano adulti capaci ai lavori ed alla guerra.

"L'Italia ebbe a lamentare una perdita di un milione e mezzo di uomini; più di 350.000 morirono in battaglia e 100.000 per malattie; e ciò nonostante essa inflisse al suo nemico la più grande punizione che si possa immaginare, avendo, nella sola offensiva di giugno, lasciati morti sul campo di battaglia 200.000 austriaci.

"La maggior parte dei combattimenti sostenuti dall'Italia furono svolti in regioni montuose, spesso sotto un clima rigidissimo, coefficienti, che maggiormente rivelano il genio militare e la pertinace costanza delle truppe.

"Più di 2500 miglia di strade furono costruite sopra le Alpi e sui monti di Albania, e più di mille miglia di corde di ferro furono piazzate sospese in aria per trasportare cibi, munizioni e cannoni sopra profondi abissi.

"Con tutto ciò è stata proposta ed è incominciata una sottoscrizione, dai giornali italiani, degli Stati Uniti, per erigere un monumento in onore dell'America, da essere piazzato in New York o a Washington e si cerca di averne uno simile eretto a Roma. Non è questo un generoso impulso della grandezza del cuore italiano? Ciò rafforza ancora di più la nostra gratitudine verso di loro.

"Se l'Italia non fosse entrata in guerra, questa sarebbe cessata molto tempo fa, prima ancora che l'America si fosse decisa a pigliarne parte; però sarebbe cessata col kaiser trionfante a Parigi, invece che esiliato in Olanda.

"Noi possiamo accettare monumenti dall'Italia; ma l'Italia merita un monumento essa stessa, per la parte eroica sostenuta durante la guerra."

Quando l'America entrò nel presente conflitto egli offrì al Governo degli Stati Uniti i suoi servizi militari, ma vennero rifiutati. Con la morte di Theodore Roosevelt gli Stati Uniti perdonò, come bene ha detto l'ex Presidente Taft, un "brillante personaggio", "grande statista" un apostolo di "libertà e giustizia." I funerali, per espresso desiderio della sua signora, hanno avuto luogo in forma privata.

essa, chiamandola imperialista ed altro; gli italiani di buon senso si fanno una risata di cuore a simili escandescenze da trivio alle quali si abbandonano solo ai cuni corrispondenti ignoranti, presuntuosi, e quel che è peggio, venali.

La parte sana delle nazioni di tutto il mondo, possono certamente condividere tali opinioni, perchè la storia passata e presente dell'Italia dimostra a chiare note che essa non è stata e non è imperialista, e che se oggi per ragioni etnografiche, orografiche, strategiche, per ragioni di razza ecc. ecc. desidera, vuole, si è impessata di terre, che tiene e terrà, non commette nessun atto imperialistico, anzi vuole assolutamente svellere, stradicare fino all'ultimo l'imperialismo, che ancora in quei piccoli posti si annida.

Dopo tutto non sarà certo un corrispondente del Times o dell'Evening Ledger che possa comprendere e giudicare le azioni dell'Italia, della sua democrazia, della sua saggezza, della sua civiltà di tutto ciò insomma che giova a migliorare ed aumentare il progresso del mondo, perchè l'Italia, non può essere esaminata dagli alcoolizzati o dai prezzolati. Che abbiano i cagnolini, che raglino gli asini, che si facciano difensori degli Iugo-Slavi (intendesi austriaci della più bella e pura acqua) a noi fa proprio piacere; abbiamo ottenuto due scopi che fanno bene alla nostra causa: il primo quello di vedere il denaro di questi selvaggi passare in mano a terze persone, che faranno arricchire le borse; il secondo di mettere all'indice tutti coloro che per una manata di fave voltano bandiera, dimenticando un passato che a dispetto di tutto e di tutti brilla di luce divina.

La morte dell'ex Presidente Roosevelt

Alle ore 4.15 A. M. di lunedì, 6 corrente, nella sua residenza a Sagamore Hill, nel villaggio di Oyster Bay, N. Y., moriva l'ex Presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt. La morte fu quasi subitanea senza che l'illustre defunto si fosse accorto della sua prossima fine.

Qualche minuto prima, il suo servo James Amos, un giovane negro che stava al servizio del Roosevelt fin da quando costoro erano alla Casa Bianca, si accorse che l'ex Presidente respirava pesantemente e corse a chiamare l'infermiere. Quando egli tornò in compagnia di questa l'ex Presidente aveva resa la sua anima al Grande Fattore. Fu allora chiamata la sua signora ed anch'essa arrivò al capezzale troppo tardi.

L'ex Presidente subì un'operazione lo scorso anno e già da allora si nutrivano timori per lui; fu ricoverato per 7 settimane all'Ospedale Roosevelt affetto da reumatismo artritico nello scorcio dell'anno scorso e ne venne fuori nei giorni di Natale. Egli era nato il 27 ottobre 1858 ed aveva perciò appena compiuto il 60.º anno. Fu membro della legislatura nello Stato di New York dal 1882 al 1884 e da quest'epoca egli percorse una splendida carriera politica da assistente segretario della Marina a Governatore dello Stato di New York a Presidente degli Stati Uniti. Nella guerra contro la Spagna organizzò un Reggimento di cavalleria "Rough Riders", del quale fu prima luogo tenente colonnello e poi nominato colonnello titolare.

Quando l'America entrò nel presente conflitto egli offrì al Governo degli Stati Uniti i suoi servizi militari, ma vennero rifiutati. Con la morte di Theodore Roosevelt gli Stati Uniti perdonò, come bene ha detto l'ex Presidente Taft, un "brillante personaggio", "grande statista" un apostolo di "libertà e giustizia." I funerali, per espresso desiderio della sua signora, hanno avuto luogo in forma privata.

Il Generale Guglielmotti aveva annunciato il suo arrivo alla stazione di Pittsburgh per la mattina alle 7.30 da New York; ed erano ad attenderlo fin da quell'ora alla stazione della Pennsylvania il Grande Assistente Venerabile Dr. A. E. Abbate, il Grande Curatore Antonio Certo e il Grande Segretario Archivista Alfredo Perflia, venuto appositamente la sera precedente da Philadelphia.

Il Generale Guglielmotti aveva annunciato il suo arrivo alla stazione di Pittsburgh per la mattina alle 7.30 da New York; ed erano ad attenderlo fin da quell'ora alla stazione della Pennsylvania il Grande Assistente Venerabile Dr. A. E. Abbate, il Grande Curatore Antonio Certo e il Grande Segretario Archivista Alfredo Perflia, venuto appositamente la sera precedente da Philadelphia.

Il Generale Guglielmotti, nel prendere in consegna l'Ambulanza, ebbe parole di vivo ringraziamento per i promotori, e disse che le Ambulanze non servono soltanto per le cure pietose di guerra, ma anche durante la pace per il servizio dell'esercito. Disse che egli ebbe sempre fede nel trionfo nostro, ed appunto la parola della fede egli portò alla Suprema Convenzione dell'Ordine Figli d'Italia a Washington, l'anno scorso, pochi giorni dopo la disgrazia di Caporetto. Ora quella fede è diventata realtà; e l'Italia, schiacciando l'Austria, ha reso un grande servizio a tutti gli Alleati, perchè ha provocato la resa a discrezione della Germania. E' impossibile riassumere il vibrante discorso del Generale Guglielmotti, nel quale egli scelse anche un inno all'opera dell'America, la "riserva strategica degli Alleati." Applauso di continuo, in ultimo il Generale Guglielmotti fu entusiasticamente acclamato.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

CONSEGNA DELL'AMBU-LANZA DELLA NUOVA CADORNA N. 771 DI BUTLER.

Sabato 28 dicembre la loggia Nuova Luigi Cadorna N. 771 di Butler fece la consegna dell'Ambulanza destinata per una iniziativa e col concorso della intera colonia al nostro glorioso Esercito.

Come già fu reso noto in queste colonne, la iniziativa per questa Ambulanza fu presa nel colmo della guerra, e sebbene essa fosse già da un pezzo pronta, non ne fu potuta fare più presto la consegna, prima per i troppi impegni del Generale Guglielmotti che doveva riceverla in rappresentanza del nostro Esercito, e poi per il dilagare dell'epidemia di influenza, che non permise ai facessero riunioni e celebrazioni di nessun genere per un abbastanza lungo periodo di tempo.

Pertanto, cessata l'epidemia, la loggia Nuova Luigi Cadorna riprese a mezzo dell'Ufficio del Grande Concilio le trattative col Generale Guglielmotti, che erano state interrotte per forza maggiore, e il 28 la cerimonia si è potuta compiere.

Il Generale Guglielmotti aveva annunciato il suo arrivo alla stazione di Pittsburgh per la mattina alle 7.30 da New York; ed erano ad attenderlo fin da quell'ora alla stazione della Pennsylvania il Grande Assistente Venerabile Dr. A. E. Abbate, il Grande Curatore Antonio Certo e il Grande Segretario Archivista Alfredo Perflia, venuto appositamente la sera precedente da Philadelphia.

Il Generale Venerabile Giuseppe Di Silvestro, che avrebbe dovuto accompagnare il Generale Guglielmotti, giusta i precedenti accordi presi con la Loggia Nuova Cadorna, non potette farlo, perchè malato.

Il treno che conduceva il Generale Guglielmotti fece molto ritardo, e per questa ragione non fu possibile partire per Butler alle 8.30, come era nel programma. Col successivo treno, in partenza verso mezzogiorno, il Generale Guglielmotti e i rappresentanti del Grande Concilio, che dovevano giungere a Butler alle 10.30, non arrivarono invece che dopo le due pom.

La loggia Nuova Cadorna e la Colonia italiana di Butler si erano preparate a fare una entusiastica accoglienza al rappresentante del nostro esercito; ma il molto ritardo nel suo arrivo guastò tutto il programma e l'incertezza della lunga attesa aveva fatto sbandare parecchi.

Ciò nonostante, appena comparve l'automobile in cui erano il Generale e i rappresentanti del Grande Concilio si rimirò subito molta folla, con bandiere e musica, e il Generale fu salutato dalla marcia reale e fatto segno a vivissime acclamazioni. Gli fu offerto un magnifico fascio di fiori dai colori italiani, stretto in un nastro dai colori americani.

Dopo un primo vibrato saluto dato agli italiani, dal Generale Guglielmotti, si andò al Nixon Hotel, ove fu dato un pranzo in onore degli ospiti, al quale intervennero anche molte autorità americane del luogo. Quindi si formò la parata per recarsi all'Auditorium della High School, ove doveva aver luogo la consegna dell'Ambulanza.

Il locale ampio ed elegante, ornato di bandiere italiane ed americane, era gremito di fratelli dell'Ordine e di connazionali appartenenti a Società di mutuo soccorso.

L'ingresso del Generale Guglielmotti fu salutato da entusiastici applausi.

Il giudice Hon. Rieber pronunciò parole di circostanza, facendo rilevare la solennità della cerimonia.

Il Venerabile della loggia Nuova Luigi Cadorna N. 771, Giovanni Meliti, prese per primo la

parola e con un forbito discorso, molto applaudito, rievocò gli episodi più salienti della nostra guerra, i nostri eroi ed i nostri martiri. Ricordò che l'Ambulanza era stata fatta col concorso di tutta la Colonia, e che la Loggia Nuova Cadorna, che ne prese l'iniziativa, aveva riunito a tale scopo tutte le energie dei nostri connazionali. Concluse pregando l'Assistente Grande Venerabile Dr. Abbate volerne fare la consegna al Generale Guglielmotti in rappresentanza del nostro Esercito.

Con brevi felici parole il Dr. Abbate assolse il suo compito, ricordando tutte le iniziative benefiche prese dal nostro Ordine nel periodo della guerra, di cui anche la celebrazione attuale è un episodio.

Il Generale Guglielmotti, nel prendere in consegna l'Ambulanza, ebbe parole di vivo ringraziamento per i promotori, e disse che le Ambulanze non servono soltanto per le cure pietose di guerra, ma anche durante la pace per il servizio dell'esercito. Disse che egli ebbe sempre fede nel trionfo nostro, ed appunto la parola della fede egli portò alla Suprema Convenzione dell'Ordine Figli d'Italia a Washington, l'anno scorso, pochi giorni dopo la disgrazia di Caporetto. Ora quella fede è diventata realtà; e l'Italia, schiacciando l'Austria, ha reso un grande servizio a tutti gli Alleati, perchè ha provocato la resa a discrezione della Germania. E' impossibile riassumere il vibrante discorso del Generale Guglielmotti, nel quale egli scelse anche un inno all'opera dell'America, la "riserva strategica degli Alleati." Applauso di continuo, in ultimo il Generale Guglielmotti fu entusiasticamente acclamato.

Quindi egli riprese la parola in inglese, per consegnare al Sindaco Hon. Joseph Heinehan una bandiera americana che la loggia Nuova Cadorna offriva ai Boy Scouts di Butler. E il Sindaco ringraziò vivamente commosso.

Presentò gli oratori, con accorate parole, il signor Cicco, della suddetta loggia, e durante gli intermezzi tra un discorso e l'altro una banda musicale eseguì inni degli Alleati.

A proposta dell'Assistente Grande Venerabile, per acclamazione fu deciso mandarsi un telegramma di omaggio a Sua Maestà il Re ed un altro telegramma di saluto al nostro Grande Venerabile, con l'augurio di pronta guarigione.

Dopo una cena intima offerta dalla loggia al Generale Guglielmotti e ai suoi compagni di viaggio, questi presero il carro elettrico per tornare a Pittsburgh, di dove la mattina successiva il Generale doveva ripartire per trovarsi ad Altona chiamatovi dalla Colonia italiana di colà.

INIZIAZIONE DELLA LOGGIA NUOVA VITTORIA ALLEATA N. 894.

Domenica 29 dicembre fu iniziata la loggia Vittoria Alleata N. 894 di Herminie.

Questa loggia fu dovuta all'iniziativa di Erminio Giammatteo, un entusiastico fratello dell'Ordine, ora Ex Venerabile della loggia Figli di Colombo di Ambridge.

Per iniziare detta Loggia si recò appositamente sul luogo il Grande Segr. Archivista Alfredo Perflia.

Alla stazione di Irwin egli fu incontrato dal signor Tancredi Peruzzi, componente della nuova loggia, ed insieme si prese il carro elettrico per Herminie.

Qui il Grande Segr. Archivista fu invitato a colazione in casa del Segretario di Finanza Enrico De Santis.

L'iniziazione della loggia ebbe luogo nel pomeriggio. Col consueto cerimoniale furono installati i seguenti ufficiali:

Venerabile Mariano Vannelli - Assistente Venerabile, Tancredi

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vesti per giovanette. Vesti per ragazzi. Camicie, Camioette, Sottane, Cappelli ed altro.